

## **Simpatie maoiste all'interno del Pci. Gli inviati de «l'Unità» a Pechino nelle relazioni tra i Partiti comunisti italiano e cinese (1970-1979)**

*Clara Galzerano*

### **Maoist sympathies within the Pci. Beijing correspondents for «l'Unità» and the relations between the Italian and Chinese Communist Parties (1970-1979)**

*Political relations between the Italian and the Chinese Communist parties (Pci and Ccp) were influenced by the Sino-Soviet split (1960). From 1963 onwards, pro-Chinese groups broke away or were expelled from the Pci, as they aligned with Moscow in the dispute. However, there were still some members within the Party who sympathized with Maoism. During the 1970s, Alberto Jacoviello and Maria Antonietta Macciocchi faced heavy criticism for supporting the Chinese Cultural Revolution. The party's official newspaper, «l'Unità», became a platform for intense discussion on the topic. Despite their controversial stance on China, these individuals played a crucial part in improving relations between the Pci and Ccp. As they were left out of the official narrative of the bilateral relations, this article aims to reevaluate their role as Beijing correspondents for «l'Unità» and as mediators with the Chinese.*

**Keywords:** Italian Communist Party, Chinese Communist Party, Global maoism, Jacoviello, Macciocchi, Sarzi Amadé

**Parole chiave:** Partito comunista italiano, Partito comunista cinese, Maoismo, Jacoviello, Macciocchi, Sarzi Amadé

L'evoluzione dei rapporti tra il Partito comunista italiano (Pci) e il Partito comunista cinese (Pcc) è stata oggetto di studio da parte di storici e sinologi<sup>1</sup>, come anche la nascita di partiti filo-maoisti nell'area della sinistra extra-parlamentare italiana negli anni Sessanta e Settanta<sup>2</sup>. I contrasti tra Pechino e Mosca segnarono infatti uno spartiacque nella storia del movimento comunista internazionale, che ne uscì irrimediabilmente diviso<sup>3</sup>: lo scisma sino-sovietico portò alla rottura tra il Pci e il Pcc tra il 1962 e il 1963<sup>4</sup> e diversi gruppi politici e associazioni filo-cinesi iniziarono ad organizzarsi in Italia<sup>5</sup>. In queste ricostruzioni ragionate è stato però

<sup>1</sup> Si vedano: S. Bordone, *Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC*, in «Il Politico», n. 2, 1979, pp. 282-315; id., *Il PCI e la crisi cinese (1969-1977)*, in «Il Politico», n. 3, 1982, pp. 561-600; id., *La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI*, in «Il Politico», n. 1, 1983, pp. 115-158.

<sup>2</sup> Cfr. R. Nicolai, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la Sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, BFS, Pisa 1998; S. Ferrante, *La Cina non era vicina: servire il popolo e il maoismo all'italiana*, Sperling&Kupfer, Milano 2008.

<sup>3</sup> Sulla dimensione globale del maoismo si vedano J. Lovell, *Maoism: A Global History*, Knopf, New York 2019 e *Mao's Little Red Book: A Global History*, ed. A.C. Cook, Cambridge University Press, New York 2014.

<sup>4</sup> Cfr. S. Bordone, *Il contrasto sino-sovietico*, cit., pp. 290-297.

<sup>5</sup> Cfr. D. Perotti, *Il mito cinese nella nuova sinistra italiana (1960-1970)*, in «Il Politico», n. 1-2, 1981, pp. 223-280.

spesso minimizzato un aspetto importante, necessario per comprendere lo sviluppo del dibattito interno al Pci riguardo al comunismo cinese. Sebbene, in generale, il dissenso sia stato gestito dal Pci attraverso pratiche di radiazione dei suoi esponenti – si prenda il caso de «il manifesto», ultima scomunica in ordine cronologico di un gruppo di simpatie maoiste –<sup>6</sup>, la fascinazione verso l’esperienza cinese travolse anche alcune figure che rimasero all’interno del Pci.

In particolare, Alberto Jacoviello e Maria Antonietta ridiedero linfa al dibattito riguardante il maoismo, generando all’interno del partito tensioni che emersero sulle pagine de «l’Unità» nel corso degli anni Settanta. La posizione dei due rispetto al comunismo cinese va quantomeno problematizzata e contestualizzata all’interno di un periodo storico caratterizzato proprio dall’ammaliamento del mondo intellettuale europeo nei confronti della Repubblica popolare cinese (Rpc), ma queste figure, che in qualità di inviati de «l’Unità» visitarono il paese asiatico, ebbero un ruolo rilevante nel riavvicinamento tra Pci e Pcc.

L’andamento dei rapporti tra i due partiti è stato in questa sede ripercorso proprio partendo dal quotidiano ufficiale del Pci, che fu centrale nello sviluppo delle discussioni sul comunismo cinese in Italia. L’analisi degli articoli de «l’Unità», della bibliografia e di documentazione archivistica custodita presso la Fondazione Gramsci di Roma ha permesso di tracciare un quadro generale del dibattito che sorse all’interno del Pci negli anni Settanta e di avanzare alcune considerazioni riguardo all’attività dei due giornalisti, offrendone una parziale rivalutazione alla luce del complesso stato delle relazioni bipartitiche. Lo studio cerca infatti di sottolineare l’importanza degli inviati e dei corrispondenti del quotidiano comunista nel contesto del riavvicinamento tra Pcc e Pci. Il tema assume particolare rilevanza poiché interessa due importanti filoni di ricerca. Se si considera la storiografia che riguarda il Pci, il suo percorso di evoluzione e la sua politica internazionale, il lavoro getta luce su un aspetto finora trascurato e propone una parziale rivalutazione di figure considerate secondarie nella storia ufficiale del partito; ampliando lo sguardo, invece, il presente articolo si iscrive nella *New Cold War History*, che negli ultimi anni sta prendendo in esame, soprattutto all’estero, proprio il ruolo dei corrispondenti come mediatori politici nel contesto della Guerra fredda<sup>7</sup>.

### *«l’Unità» nello sviluppo delle relazioni tra il Pci e il Pcc*

Nell’ottobre 1949 il Pcc proclamò ufficialmente la nascita della Rpc. L’Italia, come la maggior parte dei Paesi del cosiddetto “blocco occidentale”, non riconobbe Pechino come governo legittimo della Cina, bensì strinse rapporti ufficiali con la

<sup>6</sup> Cfr. A. Lenzi, *Il Manifesto, tra dissenso e disciplina di partito. Origine e sviluppo di un gruppo politico nel PCI*, Città del Sole, Reggio Calabria 2011.

<sup>7</sup> Si veda, ad esempio, D. Fainberg, *Cold War Correspondents. Soviet and American Reporters on the Ideological Frontlines*, John Hopkins University Press, Baltimore (Md) 2021.

neonata Repubblica di Cina di Jiang Jieshi<sup>8</sup>. Il governo De Gasperi si allineò alle posizioni americane e, parallelamente, Pechino stipulò il Trattato di amicizia e cooperazione con l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss) nel febbraio 1950. Lo scoppio della guerra di Corea nel giugno 1950 ridusse al minimo le possibilità di una subitanea normalizzazione delle relazioni diplomatiche<sup>9</sup>.

Nonostante il peggioramento della situazione internazionale registrato all'inizio della Guerra fredda, le relazioni tra il Pci e il Pcc proseguirono senza intoppi: i due partiti erano legati da una sostanziale identità di orizzonti ideologici e dall'appartenenza al movimento comunista internazionale sotto l'egida di Mosca<sup>10</sup>. Il Pci di Palmiro Togliatti, come anche il Partito socialista di Pietro Nenni, si espressero allora a favore di un immediato riconoscimento della Rpc. Pur non riuscendo nell'intento, i due partiti crearono un contesto favorevole alla normalizzazione diplomatica con il Paese asiatico, soprattutto dal 1954 in poi, quando Pechino procedette alla ridefinizione della sua politica estera in seguito al congelamento dei principali conflitti nell'area dell'Asia-Pacifico e alla Conferenza di Ginevra<sup>11</sup>. In questa fase si assistette infatti allo sviluppo di relazioni culturali ed economiche tra i due Paesi: da parte italiana, a rivestire un ruolo importante nelle iniziative di diplomazia "non ufficiale" furono proprio i settori del mondo politico, imprenditoriale e culturale vicini alla sinistra, ma anche all'ala neo-atlantista della Democrazia cristiana<sup>12</sup>.

L'Italia non avviò rapporti mediatici con la Cina popolare, poiché inizialmente il governo di Pechino vietò l'esercizio dell'attività in territorio cinese ai media che rappresentavano paesi che non avevano riconosciuto la Rpc<sup>13</sup>. Il problema della mancanza di informazioni riguardo alla Cina popolare venne però poi ovviato dal Pci grazie al lavoro di alcuni inviati de «l'Unità» nella Cina popolare<sup>14</sup>, ben accolti a Pechino poiché rappresentanti del quotidiano del partito comunista più grande dell'Eu-

<sup>8</sup> G. Samarani, *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, Einaudi, Torino 2017, p. 198.

<sup>9</sup> L. De Giorgi, G. Samarani, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma 2011, pp. 99-104.

<sup>10</sup> G. Samarani, *Italy's Communist Party and People's China ('50s-early '60s)*, in *Roads to Reconciliation People's Republic of China, Western Europe and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*, eds. G. Samarani et al., Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2018, pp. 159-176.

<sup>11</sup> Z. Qiang, *China and the Geneva Conference of 1954*, in «The China Quarterly», n. 1, 1992, pp.103-122.

<sup>12</sup> Determinante fu l'attività di figure come Enrico Mattei (Ente nazionale idrocarburi, Eni), Dino Gentili (Comet-Società per gli scambi internazionali) e Ferruccio Parri (Centro studi per le relazioni con la Cina). Cfr. *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, a c. di C. Meneguzzi Rostagni, G. Samarani, il Mulino, Bologna 2014.

<sup>13</sup> Cfr. B. Hooper, *China Stands Up. Ending the Western Presence, 1948-1950*, Allen&Unwin, Sydney-London-Boston 1986.

<sup>14</sup> In prima linea, in questo senso, vi fu anche il già citato Centro Cina di Ferruccio Parri: nell'ottobre del 1957 l'Ansa iniziò la captazione delle notizie di Xinhua, l'agenzia di stampa ufficiale della Rpc, per conto dell'associazione. Cfr. Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Fondo Ferruccio Parri, busta 77, fasc.100, Bollettino quotidiano di notizie Nuova Cina, in «Bilancio delle attività del Centro Cina», ottobre 1957-ottobre 1958. Sul Centro Cina, oltre alle opere già citate, si veda L.M. Capisani, «Cina d'oggi» e *Guerra fredda nella politica estera italiana: il Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali*, in «Italia contemporanea», n. 1, 2019, pp. 40-71.

ropa occidentale<sup>15</sup>. Dopo la fine della guerra di Corea, «l'Unità» divenne l'unica testata italiana a poter contare su un corrispondente permanente nel paese asiatico: Franco Calamandrei arrivò a Pechino nel settembre 1953 con la moglie Maria Teresa Regard, corrispondente per «Noi Donne», e vi rimase fino al settembre 1956<sup>16</sup>.

In seguito al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica (Pcus) e alla diffusione del Rapporto segreto di Nikita Chruščëv (febbraio-giugno 1956), iniziò a consumarsi il dissidio sino-sovietico<sup>17</sup>. Tra il Pcus e il Pcc emersero divergenze su questioni ideologiche: i cinesi accusarono i sovietici di “revisionismo” in relazione alla denuncia del culto della personalità di Stalin, mentre i cinesi venivano tacciati di “dogmatismo”. Inoltre, il Pcc si oppose al principio di “coesistenza pacifica” con il mondo capitalista perseguito dalla nuova leadership sovietica, promuovendo il concetto di “inevitabilità della guerra”. Nel 1960 le relazioni si interruppero con la fine dei progetti di cooperazione economica e il richiamo dei tecnici di Mosca dalla Rpc<sup>18</sup>. In questa contesa, il Pci si schierò con il Pcus, ma fin dall'inizio rimase aperto al dialogo con il Pcc, in quanto nell'ottica del comunismo europeo risultava importante l'affermazione della liceità delle differenti vie nazionali al socialismo<sup>19</sup>. La sospensione dei rapporti si consumò però definitivamente tra il 1962 e il 1963<sup>20</sup>, in concomitanza con il X Congresso del Pci (svoltosi a Roma nel dicembre 1962) e con la pubblicazione sul «Quotidiano del popolo», organo di stampa del Pcc, dell'articolo *Sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*<sup>21</sup>, a cui seguirono un intervento di Togliatti e un'ulteriore risposta della controparte<sup>22</sup>. I comunisti cinesi criticarono il Pci per aver abbandonato la dottrina marxista-leninista della lotta di classe e per aver ipotizzato delle «riforme di struttura» del sistema capitalistico-borghese italiano, abbracciando la teoria della «democrazia progressiva»<sup>23</sup>.

<sup>15</sup> Si rimanda alle esperienze di Velio Spano, Saverio Tutino e Antonio Banfi. Cfr. L. De Giorgi, *La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani: le corrispondenze del Corriere della Sera e dell'Unità nel 1949*, in «Annali di Ca' Foscari», 2010, pp. 205-226; G. Samarani, *Roma e Pechino negli anni della Guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina*, in *La Cina di Mao*, a c. di C. Meneguzzi Rostagni, G. Samarani, cit. pp. 93-117.

<sup>16</sup> Cfr. S. Calamandrei, *Un inviato dell'«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta*, in «Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica», n. 1, 2014, pp. 1-8.

<sup>17</sup> G. Samarani, S. Graziani, *La Cina Rossa. Storia del Partito comunista cinese*, Laterza, Bari-Roma 2023, pp. 201-202.

<sup>18</sup> Per un approfondimento cfr. D. Li, Y. Xia, *Mao and the Sino-Soviet Split, 1959-1973: A New History*, Lexington Books, Lanham (Md) 2018.

<sup>19</sup> A. Höbel, *Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale tra Pcus e Pcc (1960-1964)*, in «Studi Storici», n. 2, 2005, pp. 515-572.

<sup>20</sup> S. Bordone, *Il contrasto sino-sovietico*, cit., p. 287.

<sup>21</sup> *Taoliyadi tongzhi tong women de fenqi*, (*Sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*), in «Quotidiano del Popolo», 31 dicembre 1962.

<sup>22</sup> P. Togliatti, *Riconduciamo la discussione ai suoi termini reali*, in «Rinascita», 12 gennaio 1963, pp. 241-263; *Zai lun Taoliyadi tongzhi tong women de fenqi* (*Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*), in «Bandiera Rossa», n. 3-4, 1963, pp. 1-83.

<sup>23</sup> S. Bordone, *Il contrasto sino-sovietico*, cit., pp. 296-297.

Nonostante gli sforzi del partito per non peggiorare le relazioni con i cinesi, la maggior parte delle personalità legate al Pci che all'epoca vivevano nella Rpc, tra cui Emilio Sarzi Amadé, nuovo corrispondente de «l'Unità» a Pechino (1957-1961)<sup>24</sup>, tornarono in Italia<sup>25</sup>. Durante il suo soggiorno cinese e per un breve periodo anche in seguito al suo ritorno – grazie ad alcuni contatti che mantenne a Pechino –, il giornalista aveva continuato ad aggiornare la dirigenza sugli sviluppi interni al paese asiatico<sup>26</sup>. Inoltre, nella primavera del 1965 Sarzi Amadé partecipò ad una missione nella Repubblica democratica del Vietnam come membro di una delegazione del Pci, composta da Gian Carlo Pajetta, Pompeo Colajanni, Aldo Natoli e Achille Occhetto. Il gruppo fece tappa a Pechino e incontrò Deng Xiaoping per trovare un punto d'incontro con il Pcc dopo la rottura del 1962-3, ma il tentativo si rivelò vano<sup>27</sup>. Con lo scoppio della Rivoluzione culturale<sup>28</sup>, le notizie sulla Cina si fecero sempre più scarse e contraddittorie<sup>29</sup>. Pur criticando la Rivoluzione culturale, che era vista come l'esasperazione della politica dogmatica e settaria del Pcc, il Pci continuò a riaffermare la sua disponibilità ad un'azione mediatrice tra Pechino e Mosca<sup>30</sup>, anche in concomitanza del conflitto di frontiera sino-sovietico (1969)<sup>31</sup>.

In seguito alla sospensione dei rapporti ufficiali tra i due partiti, la Rpc divenne un punto di riferimento per la sinistra extra-parlamentare italiana<sup>32</sup>, che rifiutò la leadership del Pci e del Pcus<sup>33</sup>. Lo scisma sino-sovietico e il contrasto tra Pci e Pcc portarono infatti alla nascita di partiti e gruppi filo-maoisti, che avvenne in seguito alla fuoriuscita dal Pci dei suoi esponenti più radicali<sup>34</sup>. Infatti, nella seconda metà degli anni Sessanta, il terzomondismo, alimentato dall'imperversare dalla guerra

<sup>24</sup> Emilio Sarzi Amadé (1925-1989), comunista e partigiano mantovano, iniziò ad occuparsi di politica estera per «l'Unità» nel secondo dopoguerra. Di ritorno da Pechino, dedicò alcune sue pubblicazioni alla Guerra del Vietnam e alla situazione in Indocina. Riguardo alla Repubblica popolare cinese si veda: E. Sarzi Amadé, *Le due vie dell'economia cinese*, FrancoAngeli, Milano 1971.

<sup>25</sup> M.F. Pini, *Italia e Cina. 60 anni tra passato e futuro*, L'Asino d'oro, Roma 2011, pp. 94-98.

<sup>26</sup> Fondazione Gramsci (Fg), Archivi del Partito comunista italiano (Apc), Partito comunista italiano 1945-1990 (Pci), Estero-Cina, mf. 483, pp. 2622-3, appunti di Sarzi Amadé sulla Cina destinati alla Direzione del Pci, 25 luglio 1961; Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 520, pp. 572-73, nota di Sarzi Amadé destinati alla Direzione del Pci, 18 giugno 1964.

<sup>27</sup> V. Foa, A. Natoli, *Dialogo sull'antifascismo, il Pci e l'Italia repubblicana*, Editori Riuniti, Roma 2013. pp. 235-242.

<sup>28</sup> Sulla Rivoluzione culturale si veda specialmente R. MacFarquhar, M. Schoenhals, *Mao's Last Revolution*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Ma) 2006.

<sup>29</sup> A. Vittoria, *Storia del PCI 1921-1991*, Carocci, Roma 2006, pp. 110-118.

<sup>30</sup> S. Bordone, *Il PCI e la crisi cinese*, cit., p. 562.

<sup>31</sup> A proposito del conflitto sino-sovietico, cfr.: D. Li, Y. Xia, *Mao and the Sino-Soviet Split*, cit., pp. 233-272.

<sup>32</sup> Dal 1963 la casa editrice Edizioni Oriente si dedicò alla diffusione di materiale informativo e propagandistico sulla Cina popolare in Italia poiché, secondo i fondatori, i coniugi Giuseppe Regis e Maria Arena, il Pci aveva «esaurito la possibilità di continuare quest'opera a causa del suo allineamento sulle posizioni del PCUS». Le Edizioni Oriente erano vicine ai gruppi marxisti-leninisti formatisi in seguito alla rottura tra Pci-Pcc e all'Associazione per l'amicizia Italia-Cina, istituita nel 1962 a Perugia. M. Arena, *Presentazione*, in «Vento dell'Est», n. 1, 1965, p. 3.

<sup>33</sup> Cfr. P. Sensini, *Il "dissenso" nella sinistra extraparlamentare italiana dal 1968 al 1977*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

<sup>34</sup> R. Niccolai, *Quando la Cina era vicina*, cit., pp. 65-166.

del Vietnam, portò alla ribalta il mito della Cina maoista e della Rivoluzione culturale, che si diffuse soprattutto negli ambienti dei movimenti studenteschi<sup>35</sup>. Anche alcune personalità di spicco dell'élite intellettuale europea subirono una forte fascinazione per il comunismo cinese, visto come un'alternativa dal volto umano a quello sovietico, ed ebbero modo di visitare la Rpc guidate da interpreti governativi attraverso un itinerario programmato<sup>36</sup>. Da queste esperienze scaturirono delle rappresentazioni distorte ed edulcorate della realtà cinese<sup>37</sup>, che rinvigorirono il culto di Mao in Occidente e furono poi contestate da Simon Leys (pseudonimo di Pierre Ryckmans) in *Les Habits neufs du président Mao*<sup>38</sup>.

### «l'Unità» nella Rpc: i primi segnali di disgelo tra Pci e Pcc

Il Partito comunista italiano e quello cinese ebbero rare e difficili occasioni di incontro negli anni Sessanta<sup>39</sup> e solo durante il decennio successivo le relazioni si fecero più distese. Mentre il Pci di Enrico Berlinguer (1972-1984) si volgeva verso una politica estera attiva e acquisiva gradualmente una posizione più autonoma rispetto al Pcus<sup>40</sup>, la Cina popolare cercava nuovi interlocutori, aprendosi anche ai Paesi dell'Europa occidentale e orientale<sup>41</sup>. Le divergenze ideologiche che continuavano a persistere tra i due partiti impedirono una subitanea riconciliazione, ma si verificò un ammorbidimento della linea politica del Pcc, anche grazie alla riabilitazione dei rappresentanti dell'ala riformista, i quali erano stati allontanati dalla leadership del partito nel corso della Rivoluzione culturale<sup>42</sup>. Già nell'aprile 1970, qualche mese prima della normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Italia e Rpc<sup>43</sup>, il Pci iniziò a tastare il terreno in direzione di un potenziale riavvicinamento<sup>44</sup>.

<sup>35</sup> D. Perotti, *Il mito cinese nella nuova sinistra italiana*, cit.

<sup>36</sup> Tra i più noti, i francesi Michel Foucault, Jean-Paul Sartre, Julia Kristeva, Philippe Sollers e Jean-Luc Godard. Cfr. R. Wolin, *The Wind from the East: French Intellectuals, the Cultural Revolution, and the Legacy of the 1960's*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 2010.

<sup>37</sup> Cfr. A.M. Brady, *Making the Foreign Serve China: Managing Foreigners in the People's Republic*, Rowman and Littlefield, Lanham (Md) 2003.

<sup>38</sup> Cfr. S. Leys, *Les habits neufs du président Mao*, Éditions Champ Libre, Paris 1971.

<sup>39</sup> Ad esempio, nel dicembre 1966 Enrico Berlinguer, Antonello Trombadori e Carlo Galluzzi, che si stavano recando in missione ad Hanoi e a Pyongyang per conto del Pci, fecero sosta a Pechino, ma le autorità cinesi non concessero loro di incontrare una rappresentanza del Pcc. C. Valentini, *Enrico Berlinguer*, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 141-144.

<sup>40</sup> Cfr. M. Di Maggio, *Internazionalismo, socialismo ed europeismo nel Pci di Berlinguer*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2016, pp. 55-78.

<sup>41</sup> M. Chi-Kwan, *China and the World since 1945. An International History*, Routledge, London 2012, pp. 89-91.

<sup>42</sup> G. Samarani, *La Cina contemporanea*, cit., p. 284.

<sup>43</sup> Le trattative che portarono all'istituzione delle relazioni diplomatiche sono analizzate in E. Di Nolfo, *La normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

<sup>44</sup> A Canton Giorgio Signorini di *Paese Sera* incontrò Wang Shoudao, membro del Comitato centrale del Pcc e vicepresidente del Comitato rivoluzionario del Guangdong. Cfr. Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf.070, pp. 1463-1648, G. Signorini a E. Berlinguer, 29 aprile 1970.

Alcuni giornalisti comunisti, e in particolare i coniugi Alberto Jacoviello<sup>45</sup> e Maria Antonietta Macciocchi<sup>46</sup>, furono poi scelti per riaprire i contatti con la controparte cinese<sup>47</sup>. Macciocchi<sup>48</sup>, che si trovava a Parigi, incontrò i giornalisti dell'agenzia di stampa Xinhua e i membri dell'ambasciata cinese all'inizio del 1970<sup>49</sup>. Il 16 giugno di quell'anno Jacoviello raggiunse la moglie, facendo seguito all'invito di Song Zhiguang (1916-2005)<sup>50</sup>, incaricato d'affari della Rpc in Francia<sup>51</sup>. Il colloquio di Jacoviello e Macciocchi con Song generò una modesta dose di ottimismo, poiché i rappresentanti del Pcc sembravano predisposti a una graduale ripresa delle relazioni con i comunisti italiani<sup>52</sup>. Grazie a questo incontro, inoltre, Pechino rilasciò a Jacoviello e a Macciocchi i visti per effettuare una visita nella Rpc, che si sarebbe svolta tra novembre e dicembre 1970. Il Pci riuscì dunque a riaprire un canale di comunicazione diretto con il Pcc e, grazie alla missione, Jacoviello avrebbe realizzato per «l'Unità» un reportage sulla Rpc<sup>53</sup>. L'intento del viaggio era quello di riallacciare i rapporti con il Pcc e iniziare la preparazione di un incontro ufficiale tra i comunisti cinesi e alcuni esponenti del gruppo dirigente del Pci<sup>54</sup>.

Jacoviello e Macciocchi avevano ottenuto il permesso di visitare Pechino, Tianjin, Nanchino, Shanghai, Hangzhou, Changsha e Canton, accompagnati da due interpreti governativi, durante un soggiorno di circa quarantacinque giorni<sup>55</sup>. Una volta nella Rpc, i due ebbero modo di confrontarsi con i funzionari del Pcc: in una lettera inviata da Shanghai, Jacoviello comunicava al direttore de «l'Unità» Aldo Tortorella e a Luigi Longo di aver trovato i cinesi ancora arroccati sulle loro posizioni, ma comunque interessati al dialogo col Pci<sup>56</sup>. La missione venne poi definita da Macciocchi

<sup>45</sup> Alberto Jacoviello (1920-1996) iniziò a lavorare per «l'Unità» a Roma nel 1948. Fu costretto a dare le dimissioni da capo del servizio Esteri in seguito alla stesura di alcuni articoli considerati problematici dall'Up del Pci riguardo ai fatti d'Ungheria del 1956. È morto Alberto Jacoviello, in «La Repubblica», 3 marzo 1996.

<sup>46</sup> Maria Antonietta Macciocchi (1922-2007) partecipò alla Resistenza e fu direttrice del periodico «Noi Donne» dal 1950 al 1956 e del settimanale comunista «Vie Nuove» dal 1961 al 1965. Nel 1968 venne eletta deputata del Pci alla Camera. Cfr. E. Selvi, *Maria Antonietta Macciocchi. L'intellettuale eretica*, Aracne, Roma 2012.

<sup>47</sup> C. Clivio, *Neither for, nor against Mao: PCI-CCP interactions and the normalisation of Sino-Italian Relations, 1966-71*, in «Cold War History», n. 3, 2018, pp. 1-18, qui p. 15.

<sup>48</sup> Macciocchi era già stata in Cina nel 1954 per conto della Federazione Democratica Internazionale delle Donne (Fdid), in occasione del quinto anniversario della fondazione della Rpc. L. De Giorgi, *Esperienze e percorsi delle donne italiane nella Cina di Mao. Tracce per una ricerca*, in «DEP-Deportate, esuli, profughe», n. 1, 2017, pp. 1-17, qui p. 5; R. Roncati, L. De Giorgi, *Sino-Italian Relations and Transnational Women's Activism in the Global Cold War and Its Aftermath, in China's Entanglement with Global History: Exploding the Past and the Present*, eds. S. Hinrichs, S. Hompot, T. Kotik, Brill, Leiden 2024 [In review].

<sup>49</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 70, pp. 1463-1466, A. Jacoviello a L. Longo e all'Up, 16 giugno 1970.

<sup>50</sup> 当代中国使节外交生涯 Dangdai Zhongguo shijie waijiao shengya [Diplomatic Careers of Contemporary Chinese Envoys], v. 4, ed. 许淑珍 Xu Shuzhen, 世界知识出版社 Shijie zhishi chubanshe, 北京 [Beijing] 1996, p. 39.

<sup>51</sup> C. Clivio, *Neither for, nor against Mao*, cit., pp. 15-16.

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> Ibid.

<sup>54</sup> M.A. Macciocchi, *Duemila anni di felicità. Diario di un'eretica*, Bompiani, Milano 2001, pp. 428-429.

<sup>55</sup> A. Jacoviello, *Capire la Cina*, Jaca Book, Milano 1972, pp. 11-17.

<sup>56</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 070, pp. 1477-8, A. Jacoviello (Pechino) a A. Tortorella, 17 novembre 1970.

come un fallimento, poiché gli interlocutori cinesi si rifiutarono di dare al viaggio il tono di una visita ufficiale<sup>57</sup>. A questo proposito, Emilio Sarzi Amadé fece notare ad Aldo Tortorella che la chiusura dei cinesi nei confronti del Pci era stata scatenata da coloro che continuavano a criticare il Pcc su «l'Unità» anche mentre Jacoviello e Macciocchi si trovavano nella Cina popolare<sup>58</sup>. Nonostante i timidi segnali di disgelo, la missione diede dunque frutti diversi da quelli sperati. Inoltre, la pubblicazione del reportage di Jacoviello su «l'Unità» scatenò una vivace discussione riguardo al comunismo cinese, che risultò sgradita alla dirigenza del Pci.

### *Jacoviello e Macciocchi: due testimonianze “eretiche” della Rpc*

Jacoviello entrò in contrasto con Tortorella e con l'Ufficio politico (Up) del Pci a causa degli articoli che scrisse per il quotidiano nel gennaio 1971 riguardo al suo viaggio in Cina. Appena ricevette gli scritti da Jacoviello, Tortorella redasse un documento a uso interno in cui contestò l'impostazione generale del lavoro del giornalista, che aveva adottato nelle sue corrispondenze un atteggiamento acritico e superficiale, carente dal punto di vista dell'analisi scientifica<sup>59</sup>. Gli articoli furono allora tagliati, ridotti a dodici e relegati a pagine secondarie del quotidiano<sup>60</sup>. In più, la redazione inserì una nota di accompagnamento alla pubblicazione del primo articolo di Jacoviello, che minimizzava il resoconto, descrivendolo come «un primo approccio diretto», limitato dalla brevità del tempo trascorso, da considerare come un punto di partenza per un lavoro ulteriore, «metodico e approfondito»<sup>61</sup>.

Il giornalista raccolse allora i frutti della sua esperienza cinese e delle discussioni che ne scaturirono nel suo volume *Capire la Cina*<sup>62</sup> e, subito dopo, arrivò nelle librerie anche *Dalla Cina* di Macciocchi, pubblicato nel corso del 1971 sia in Francia che in Italia<sup>63</sup>. Quella di Jacoviello e Macciocchi rappresentava una testimonianza “eretica” della Rpc. Nel suo libro, Jacoviello descriveva l'alto grado di ideologiz-

<sup>57</sup> M.A. Macciocchi, *Duemila anni di felicità*, cit., p. 431.

<sup>58</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 070, pp. 1470, E. Sarzi Amadé a A. Tortorella, novembre 1970.

<sup>59</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 70, A. Tortorella, Appunti sugli Articoli di A. Jacoviello di Ritorno dalla Cina.

<sup>60</sup> A. Jacoviello, *Primo sguardo su Pechino*, in «l'Unità», 3 gennaio 1971; id., *La scuola dei quadri 7 maggio*, in «l'Unità», 4 gennaio 1971; id., *La Comune “Verde in tutte le stagioni”*, in «l'Unità», 5 gennaio 1971; id., *Visita ad una grande fabbrica*, in «l'Unità», 6 gennaio 1971; id., *Una giornata all'Università di Pechino* in «l'Unità», 7 gennaio 1971; id., *Nel porto di Tien Tsin* in «l'Unità», 8 gennaio 1971; id., *Scontro tra due linee sul ponte di Nanchino*, in «l'Unità», 9 gennaio 1971; id., *I dazibao di Scianghai*, in «l'Unità», 10 gennaio 1971; id., *Una facoltà universitaria in fabbrica*, in «l'Unità», 11 gennaio 1971; id., *La rivoluzione culturale a Scianghai*, in «l'Unità», 12 gennaio 1971; id., *Le brigate del “Pozzo del Dragone”*, in «l'Unità», 13 gennaio 1971; id., *In una scuola di Canton*, in «l'Unità», 14 gennaio 1971.

<sup>61</sup> Nota di accompagnamento a id., *Primo sguardo su Pechino*, ivi, 3 gennaio 1971, p. 3. Cfr. anche E. Selvi, *Maria Antonietta Macciocchi: profilo di un'intellettuale nomade nel secolo delle ideologie*, tesi di dottorato, rel. G. Conti Odorisio, Università degli Studi Roma Tre, 2009, p. 147.

<sup>62</sup> A. Jacoviello, *Capire la Cina*, cit., pp. 9-10.

<sup>63</sup> M.A. Macciocchi, *Dalla Cina. Dopo la rivoluzione culturale*, Feltrinelli, Milano 1971, trad. fr. *De la Chine*, Éditions du Seuil, Paris 1971.

zazione delle masse nel paese asiatico come un fattore positivo e dipingeva la Rivoluzione culturale come uno scontro «sollecitato dall'alto ma condotto dal basso»<sup>64</sup>. Il giornalista si discostò nettamente dalla linea del Pci, che invece riteneva la Rivoluzione culturale uno scontro diretto dalla leadership e disapprovava l'alto grado di politicizzazione e militarizzazione della società cinese<sup>65</sup>. Jacoviello invitò inoltre il gruppo dirigente del Pci a fare «una sostanziale autocritica per il modo acritico» con il quale aveva fatto proprie «le posizioni sovietiche sulla Cina»<sup>66</sup>. A causa delle opinioni espresse negli articoli e nel libro, venne sollecitato a lasciare il ruolo di responsabile del Servizio esteri de «l'Unità», ma la notizia rimase riservata<sup>67</sup>. Anche in *Dalla Cina*<sup>68</sup> Macciocchi esaltò il modello cinese e, in particolare, il ruolo guida del Pcc nel suo rapporto con le masse, nonché la sua capacità di autocritica e rinnovamento<sup>69</sup>. Macciocchi rispose alle critiche a lei mosse del Pci in *Polemiche sulla Cina*<sup>70</sup> e il partito decise di non presentarla tra i suoi candidati nelle elezioni politiche del maggio 1972: la giornalista lasciò allora l'Italia per trasferirsi a Parigi<sup>71</sup>.

Questi screzi non impedirono ad altri giornalisti de «l'Unità» di segnalare all'Up del Pci alcuni riscontri positivi registrati nei loro contatti con i cinesi dopo il viaggio di Jacoviello e Macciocchi. Nel gennaio 1971 Massimo Loche, che si trovava in Algeria, informò Sergio Segre riguardo a un inedito incontro con il primo segretario dell'ambasciata della Rpc ad Algeri<sup>72</sup>. In quell'occasione, il collega dell'agenzia di stampa Xinhua si era mostrato molto cordiale e aveva espresso il proprio apprezzamento per gli articoli di Jacoviello. Secondo Segre, Loche avrebbe dovuto continuare a vedere «questi amici» al fine di mantenere aperto il dialogo con i cinesi in funzione della normalizzazione delle relazioni bipartitiche, ma, per quanto riguardava gli scritti di Jacoviello, ribadiva la distanza del Pci dalle posizioni del giornalista napoletano<sup>73</sup>. Anche Carlo Benedetti, che si trovava a Mosca come corrispondente de «l'Unità» nel marzo del 1971, riportò alla dirigenza che il giornalista di Xinhua accreditato in Urss aveva definito gli articoli di Jacoviello «buoni, interessanti e veri» e aveva manifestato un atteggiamento più aperto rispetto al passato nei confronti dei comunisti italiani e del quotidiano<sup>74</sup>.

<sup>64</sup> A. Jacoviello, *Capire la Cina*, cit., p. 13.

<sup>65</sup> Ivi, p. 15.

<sup>66</sup> Ivi, pp. 76-78.

<sup>67</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 162. pp. 522-523, Lettera di A. Jacoviello all'Up e ad A. Tortorella, 16 gennaio 1971.

<sup>68</sup> Il libro fu motivo di dibattito anche per la sinistra francese e fu il pretesto per la rottura tra il Parti communiste français (Pcf) e il gruppo di intellettuali della rivista «Tel Quel» nel 1971. Cfr. D. Marx-Scouras, *The Cultural Politics of Tel Quel. Literature and the Left in the Wake of Engagement*, The Pennsylvania University Press, University Park 1996, p. 165.

<sup>69</sup> Cfr. M.A. Macciocchi, *Dalla Cina*, cit., pp. 403-430.

<sup>70</sup> Ead., *Polemiche sulla Cina*, Feltrinelli, Milano 1972.

<sup>71</sup> Ead., *Duemila anni di felicità*, cit., p. 210.

<sup>72</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, busta 142, fasc. 229, Lettera di M. Loche a S. Segre, 21 gennaio 1971.

<sup>73</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, busta 142, fasc. 229, Lettera di S. Segre a M. Loche, 29 gennaio 1971.

<sup>74</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 58, p. 156, C. Benedetti ad A. Tortorella, 6 marzo 1971.

Nel frattempo, le pubblicazioni di Jacoviello e di Macciocchi generarono un vivo dibattito all'interno dei circoli del Pci e i due giornalisti vennero invitati a tenere conferenze riguardo alla loro esperienza cinese in tutto il paese<sup>75</sup>. L'Up non vide di buon occhio queste iniziative, poiché il reportage di Jacoviello non avrebbe dovuto riaprire il dibattito sulla Cina. La Sezione propaganda del Pci seguì allora le conferenze di Jacoviello e Macciocchi per stabilire «caso per caso gli interventi politici necessari»<sup>76</sup>, ma diversi membri del partito manifestarono i propri timori riguardo alla continuazione della discussione<sup>77</sup>. Per questo motivo, su «l'Unità» Tortorella ribadì il distacco del partito dalla linea che emergeva da *Capire la Cina*, spiegando che questa posizione era maturata in seguito ad una «elaborazione collettiva» avvenuta durante i congressi<sup>78</sup>. Il Pci condannò «la deformazione» e «l'attacco» alla propria politica internazionale, ma anche l'atteggiamento polemico di Jacoviello, che non serviva «a capire la Cina»<sup>79</sup>.

Il secondo viaggio di Jacoviello e Macciocchi nella Rpc avvenne nel 1972, in circostanze decisamente diverse dal primo, in quanto questa volta i due giornalisti viaggiarono a titolo personale<sup>80</sup>. Di ritorno dalla sua visita nella Cina popolare, Jacoviello incontrò comunque Gian Carlo Pajetta e Sergio Segre che, a nome de «l'Unità» e del partito, non accolsero la sua richiesta di pubblicare dei nuovi articoli sul suo ultimo viaggio. Il quotidiano aveva infatti già presentato una domanda ai cinesi per l'accreditamento di un corrispondente a Pechino, di cui il Pci si sarebbe servito per futuri reportage<sup>81</sup>. Questa posizione venne ribadita dalla redazione sulle pagine del quotidiano, che disconobbe di fatto Jacoviello come rappresentante del Pci nel Paese asiatico<sup>82</sup>. Jacoviello e Macciocchi ebbero quindi modo di parlare della loro seconda esperienza cinese principalmente presso gli ambienti della sinistra extra-parlamentare filo-maoista e di scrivere su periodici e riviste emanazione di questi ultimi<sup>83</sup>.

In occasione della morte di Mao Zedong la voce fuori dal coro di Jacoviello tornò a farsi sentire, aprendo una nuova fase di dibattito riguardo al comunismo

<sup>75</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, mf. 162, pp. 490-495, 520-523, Comunicazione all'Ufficio di Segreteria; A. Jacoviello, *Capire la Cina*, cit., p. 11.

<sup>76</sup> Fg, Apc, Pci, Estero-Cina, busta 142, fasc. 229, Organismi di direzione, Ufficio di Segreteria, Riunione dell'Ufficio di Segreteria del 28 gennaio 1971, n.8, mf. 17, pp. 2311-2312, Lettera di Jacoviello.

<sup>77</sup> Ivi, Estero-Cina, mf. 53, p. 710, Lettera di L. Fibbi ad A. Cossutta, 1° febbraio 1972.

<sup>78</sup> Ivi, Organismi di direzione, Segreteria, Riunione della Segreteria del 13 giugno 1972, n.38, mf. 32, p. 1219, *La nota di A. Tortorella a Capire la Cina viene approvata dalla Segreteria del PCI*.

<sup>79</sup> A. Tortorella, *A proposito del libro «Capire la Cina». Una deformazione della politica del PCI*, in «l'Unità», 14 giugno 1972.

<sup>80</sup> Dalla seconda esperienza cinese di Jacoviello e Macciocchi scaturì A. Jacoviello, *In Cina due anni dopo*, Jaca Book, Milano 1973.

<sup>81</sup> Fg, Apc, Pci, Organismi di direzione, Segreteria, Riunione di Segreteria del 7 dicembre 1972, mf. 32, p. 1342, *Viaggio di Jacoviello in Cina*.

<sup>82</sup> *Questioni di principio. A proposito di un viaggio*, in «l'Unità», 16 dicembre 1972.

<sup>83</sup> Si vedano, ad esempio: M.A. Macciocchi, *Rapporto sulla Cina due anni dopo*, in «Vento dell'Est», n. 1, 1973, pp. 98-111; A. Jacoviello, *Intervento al Dibattito sulla politica estera cinese*, in «Vento dell'Est», n. 1, 1972, pp. 151-157.

cinese<sup>84</sup>. In un articolo pubblicato su «la Repubblica» e poi in un altro comparso sul quotidiano francese «Le Monde», egli attribuì le cause del contrasto tra Pcc e Pcus all'aggressività dell'imperialismo sovietico ed esortò Pci e Pcf ad ammettere che i cinesi avevano anticipato un processo storico rifiutando l'egemonia dell'Urss sul movimento comunista internazionale<sup>85</sup>. Autorevoli voci del partito replicarono prontamente su «l'Unità» e su «la Repubblica», sottolineando che Jacoviello aveva descritto la linea politica del Pci in maniera distorta<sup>86</sup>. Il giornalista puntualizzò allora la natura delle proprie dichiarazioni: egli riteneva che la posizione del Pci nei confronti della Cina popolare fosse autonoma<sup>87</sup> e che i compagni italiani avessero fatto molto per migliorare i rapporti col Pcc, ma che il cammino fosse ancora lungo<sup>88</sup>. Il dibattito si sviluppò su scala nazionale, ma il “caso Jacoviello” venne chiuso a fine mese e fu raggiunta quella che Bordone descrive come un compromesso tra «il redattore “non allineato” e la disciplina del partito»<sup>89</sup>. Nonostante gli screzi, a Jacoviello fu di lì a poco assegnato un incarico prestigioso: sarebbe stato il primo corrispondente de «l'Unità» accreditato a Washington (1977)<sup>90</sup>. La scelta ricadde su di lui certo per la sua lunga esperienza, ma anche per le sue doti di mediatore<sup>91</sup>, dimostrate non solo con i cinesi, ma anche nel suo tentativo di intervenire nel dialogo tra il Pci e il movimento studentesco<sup>92</sup>. Di ritorno dagli Stati Uniti (1980), il giornalista lasciò «l'Unità» per passare alla testata «la Repubblica»<sup>93</sup>, mentre Macciocchi, che fu radiata dal Pci alla fine del 1977, passò tra le file del Partito radicale<sup>94</sup>.

### *Conclusioni: «l'Unità» e la normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci*

Lo scontro politico tra le figure di orientamento filo-cinese e la dirigenza del Pci si palesò ancora con forza nel luglio-agosto del 1979, quando, su invito del «Quotidiano del popolo», i giornalisti Claudio Petruccioli («l'Unità») e Massimo Ghiara («Rinascita») si recarono nella Rpc e vi soggiornarono per due settimane<sup>95</sup>. La loro missione anticipò quella di Massimo D'Alema (dicembre 1979), allora segretario

<sup>84</sup> La vicenda è ricostruita nel dettaglio in S. Bordone, *Il Pci e la crisi cinese*, cit., pp. 589-600.

<sup>85</sup> A. Jacoviello, *L'eurocomunismo face à Moscou et a Peking*, in «Le Monde», 12 settembre 1976.

<sup>86</sup> *Articolo di Jacoviello su Le Monde*, in «l'Unità», 13 settembre 1976; *Napolitano e Reichlin sui rapporti fra Pci e comunisti cinesi*, in «l'Unità», 17 settembre 1976; S. Segre, *Tensioni nel mondo*, in «l'Unità», 12 settembre 1976; L. Pavolini, *L'autonomia del Pci nasce dalla sua politica e non è condizionata*, in «l'Unità», 29 settembre 1976.

<sup>87</sup> *Articolo di Jacoviello su Le Monde*, in «l'Unità», 13 settembre 1976.

<sup>88</sup> A. Jacoviello, *Su alcune radici delle posizioni cinesi*, in «l'Unità», 29 settembre 1976.

<sup>89</sup> S. Bordone, *Il Pci e la crisi cinese*, cit., p. 600.

<sup>90</sup> C. Valentini, *Enrico Berlinguer*, cit., p. 266.

<sup>91</sup> P. Chessa, *L'ultimo comunista. La presa di potere di Giorgio Napolitano*, Chiarelettere, Milano 2013, p. 129.

<sup>92</sup> A. Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, in «Studi Storici», n. 2, 2004, pp. 419-459, qui p. 435.

<sup>93</sup> M. Mafai, *È morto Alberto Jacoviello*, in «La Repubblica», 3 marzo 1996.

<sup>94</sup> M.A. Macciocchi, *Duemila anni di felicità*, cit., p. 432.

<sup>95</sup> *L'Unità e Rinascita inviati in Cina*, in «l'Unità», 8 luglio 1979; *Youhao wanglai, (Visite amichevoli)*, in «Quotidiano del Popolo», 10 luglio 1979.

della Federazione giovanile comunista italiana, e la storica visita di Berlinguer a Pechino, che segnò la ripresa ufficiale dei rapporti tra Pci e Pcc nell'aprile del 1980<sup>96</sup>.

I reportage di Petruccioli e Ghiara offrono uno spaccato sull'atteggiamento assunto dal Pci nei confronti della nuova leadership del partito, che si era affermata in seguito alla morte di Mao Zedong e all'ascesa di Hua Guofeng e Deng Xiaoping. Petruccioli e Ghiara accolsero la nuova classe dirigente e le riforme cinesi con entusiasmo e ottimismo: la Rpc veniva percepita e descritta come un paese in via di sviluppo, che stava cercando una propria soluzione di tipo socialista al raggiungimento del progresso del paese. Il decennio 1966-1976 veniva dipinto dal Pci come il fallimento di un'utopia rivoluzionaria, a cui veniva contrapposto il pragmatismo della nuova classe dirigente, in quella che pareva un'apologia aprioristica in favore del nuovo corso<sup>97</sup>.

Di ritorno dal viaggio, Petruccioli iniziò a pubblicare su «l'Unità» una serie di interventi riguardo alla sua esperienza cinese<sup>98</sup>. Nel primo approfondimento dedicato, il giornalista sottolineò la rilevanza della missione nella Rpc e la «novità formale» nelle circostanze in cui essa era avvenuta<sup>99</sup>. Secondo Petruccioli, era da «molti anni (più di quindici)» che i comunisti italiani erano «ignorati o addirittura discriminati da parte degli organismi statali e di partito cinesi<sup>100</sup>, mentre, in quell'occasione, gli era stata riservata «un'accoglienza calorosa e fraterna»<sup>101</sup>. A due giorni di distanza, il 1° agosto 1979, su «l'Unità» venne pubblicato un trafiletto in cui apparivano due lettere di critica all'articolo firmate da Sarzi Amadé e Jacoviello<sup>102</sup>. Quest'ultimo contestava il «primato» che Petruccioli attribuiva al viaggio, definito il primo «di comunisti italiani invitati nella Rpc», sottolineando che si era recato nella Cina popolare con Macciocchi già all'inizio degli anni Settanta, quando occupava una funzione di responsabilità nei servizi esteri de «l'Unità». La concessione dei visti per i suoi viaggi da parte dei cinesi costituiva «un preciso gesto politico» e le missioni «rappresentarono un contributo non irrilevante al miglioramento dei rapporti tra il Pcc e il Pci», di cui la visita di Petruccioli e Ghiara costituiva solo «il sintomo più recente»<sup>103</sup>. Anche Sarzi Amadé sosteneva che i comunisti italiani non fossero stati discriminati o ignorati dai cinesi, riportando alla memoria dei lettori le

<sup>96</sup> S. Bordone, *La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI*, cit., pp. 140-158.

<sup>97</sup> M. Ghiara, *La Cina socialista all'ora del realismo. Note di un fruttuoso viaggio nella grande repubblica popolare*, in «Rinascita», 5 agosto 1979, pp. 16-17; C. Petruccioli, *Facciamo la spesa a Shanghai. Consumi e tenori di vita in una grande città della Repubblica popolare cinese*, in «l'Unità», 10 agosto 1979; id., *I giovani dopo la rivoluzione culturale. La Cina di oggi e il problema delle sue ultime generazioni*, in «l'Unità», 4 agosto 1979.

<sup>98</sup> C. Petruccioli, *Il decennio di fuoco della Cina. Appunti e impressioni del primo viaggio di giornalisti del Pci invitati nella Rpc*, in «l'Unità», 29 luglio 1979.

<sup>99</sup> Ibid.

<sup>100</sup> Ibid.

<sup>101</sup> Ibid.

<sup>102</sup> A. Jacoviello, E. Sarzi Amadé, *Due lettere e una precisazione*, in «l'Unità», 1° agosto 1979.

<sup>103</sup> Ibid.

missioni nella Rpc di Alberto Jacoviello e Luca Pavolini<sup>104</sup>, nonché le proprie<sup>105</sup>. Pur ammettendo che il viaggio di Petruccioli costituisse qualcosa di «qualitativamente diverso», egli poneva l'accento sul fatto che a questo non si fosse «giunti di colpo» e che l'invito non fosse «nato all'improvviso da un vuoto durato quindici anni»<sup>106</sup>. Nella sua risposta Petruccioli notava che le precisazioni erano giuste, ma la volontà del giornalista era quella di evidenziare «la novità dell'invito» che era stato rivolto, «ufficialmente, al quotidiano e al settimanale comunista»<sup>107</sup>. Dalla vicenda emerge dunque che Jacoviello e Amadé intendevano rivendicare il ruolo di mediatori da loro svolto nelle relazioni col Pcc e denunciare il loro offuscamento dalla narrazione della storia dei rapporti tra il Pci e i comunisti cinesi.

Negli anni Novanta Antonio Rubbi, rappresentante del gruppo dirigente del Pci, manifestò però il proprio scetticismo riguardo al contributo apportato da Jacoviello, Macciocchi, Sarzi Amadé e Pavolini al dibattito sulla Rpc nei suoi *Appunti cinesi*. «A poco servirono le esperienze sul campo» per agevolare il processo di comprensione della realtà cinese, in quanto, secondo Rubbi, la Rivoluzione culturale era stata filtrata «attraverso l'idea che di essa se ne erano fatti quelli che la commentavano», alimentando «simpatie o avversità [...] funzionali alle dispute interne»<sup>108</sup>. Le considerazioni di Rubbi possono certo ritenersi fondate, ma le esperienze di questi giornalisti risultano comunque degne di nota se si proiettano nel contesto di un quadro più ampio, quello delle relazioni bipartitiche.

I contrasti di Jacoviello, Macciocchi e Sarzi Amadé con l'Up del Pci testimoniano la permanenza all'interno del partito di un esiguo gruppo con simpatie filocinesi, composto da inviati e corrispondenti de «l'Unità» che erano stati a Pechino. Per quanto la vicenda sia in parte riconducibile al vasto fenomeno del maoismo europeo, questi giornalisti si inseriscono all'interno della prestigiosa tradizione dei corrispondenti de «l'Unità», che fin dagli anni Cinquanta avevano raccontato la Rpc agli italiani.

Come si è visto, negli anni Sessanta Sarzi Amadé aveva continuato a tenere aggiornata la dirigenza sugli sviluppi interni al Paese asiatico e aveva partecipato ai colloqui che si tennero tra i due partiti a Pechino nel 1965, mentre negli anni Settanta Jacoviello e Macciocchi vennero scelti dal partito come intermediari per la ripresa dei contatti e la risoluzione dei conflitti latenti con la controparte cinese<sup>109</sup>.

<sup>104</sup> Anche Pavolini si recò nella Cina popolare come inviato speciale in occasione delle visite ufficiali dei ministri Mario Zagari (1971) e Giuseppe Medici (1973) a Pechino. Nel suo *Due viaggi in Cina*, Pavolini, direttore di «Rinascita» tra il 1965 e il 1970 e de «l'Unità» tra il 1975 e il 1977, dipinse la Rivoluzione culturale come una campagna politica estremista condotta dall'alto, ma diede un giudizio complessivamente positivo della Repubblica popolare cinese. Cfr. L. Pavolini, *Due viaggi in Cina*, Editori Riuniti, Roma 1973.

<sup>105</sup> Dopo la missione del 1965, Sarzi Amadé seguì come inviato speciale de «l'Unità» i colloqui tra i ministri degli Esteri Arnaldo Forlani e Huang Hua nella Repubblica Popolare Cinese (giugno 1977). Cfr. E. Sarzi Amadé, *Impressioni sulla Cina del dopo Mao. Tornando a Pechino dopo molti anni*, in «l'Unità», 25 giugno 1977.

<sup>106</sup> A. Jacoviello, E. Sarzi Amadé, *Due lettere e una precisazione*, cit.

<sup>107</sup> Ibid., nota di C. Petruccioli a fondo dell'articolo.

<sup>108</sup> A. Rubbi, *Appunti cinesi*, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 10.

<sup>109</sup> Jacoviello e Macciocchi furono protagonisti di quella che viene definita “media-broker diplomacy” nell'ambito dei media studies: cfr. E. Gilboa, *Media-Broker Diplomacy: When Journalists Become Mediators*, in «Critical Studies in Media Communication», n. 2, 2005, pp. 99-120.

Inizialmente, il Pci si servì dunque di Jacoviello, Macciocchi e, in parte, di Sarzi Amadé per ricucire con Pechino, ma in un secondo momento i giornalisti vennero oscurati dalla narrazione dei rapporti bilaterali a causa del loro dissenso rispetto alla linea ufficiale del partito. Il tentativo di allontanare i giornalisti dal dibattito è però da imputare anche alla nuova luce che si intendeva dare alle relazioni con il Pcc. Se i tre erano stati importanti per una prima riconciliazione tra i partiti, la situazione politica della Cina del dopo Mao appariva completamente mutata: Pechino si stava infatti volgendo verso un percorso di apertura nei confronti dell'Occidente che sembrava prefigurare un nuovo posizionamento della Cina popolare all'interno dello scacchiere internazionale. Il Pci cercava dunque nuove figure da erigere a protagoniste della normalizzazione con il partner cinese, come Petruccioli e D'Alema, che condividevano la posizione ufficiale del partito. La dirigenza del Pci non intendeva tornare sulle divergenze che vi erano state col Pcc per evitare di destare sia i fastidi di Pechino che quelli di Mosca e decise di non coinvolgere coloro che rivestirono un ruolo importante nello sviluppo dei rapporti bipartitici nei due decenni precedenti. Il Pci era determinato a ricostruire le relazioni con il partner asiatico, ma senza aprire nuovi dibattiti. Infatti, anche dopo la normalizzazione del 1980, le relazioni tra i due partiti non ebbero degli sviluppi particolarmente rilevanti sul piano politico, poiché lo spazio di azione era limitato<sup>110</sup>. Entrambi apparivano interessati a stringere alleanze di natura eterogenea e quindi si rincontrarono sulla medesima strada, ma quello che originariamente era un rapporto dettato da una comune visione ideologica diventò un legame basato sulla sola convergenza di interessi: ciò che ne scaturì fu un dibattito sterile, mirato ad un avvicinamento di tipo strategico.

---

<sup>110</sup> S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino 2006, p. 206; S. Bordone, *La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI*, cit., p. 158.